



Siamo ricolmi, in questo giorno, del dono dello Spirito Santo. Che è chiamato in diversi modi: "Dono" tout court, "Paracletto" come ascoltiamo nel Vangelo di oggi a Messa. E mi chiedo se c'è qualche titolo che si può dare alla terza persona della Trinità e che abbia a che fare con la misericordia. Il Padre, sì, è misericordioso; il Figlio con l'incarnazione e con la sua Pasqua ci mostra il suo volto. E lo Spirito Santo? Senza di Lui, che è la forza stessa di Dio, questo fiume di misericordia sarebbe lontano da noi. Ma è proprio lo Spirito che ci rende disponibile la misericordia del Padre, la rende fruibile a ogni persona. Accessibile anche a chi dice che non gli serve. Ed è straordinario, questo. Perché questa misericordia pervasiva dello Spirito Santo è la forza che, allora, evangelizza il mondo. Noi, la Chiesa, evangelizziamo con le parole, con le scelte di vita, con le azioni. Ma ci sono luoghi, cuori, momenti, spazi che sono totalmente irraggiungibili. Ma lo Spirito Santo c'è. Ci precede. È proprio Lui, il Paracletto che sottotraccia, nei bassifondi della storia del mondo e della vita delle persone tesse una rete di misericordia che sostiene ogni cosa e che fa salire un inno di silenzio al Padre. E sempre più mi sembra chiaro che senza quest'opera nascosta, senza questa musica fatta di infrasuoni non percepibili se non dalla nostra anima, senza questo vero motore del mondo, noi saremmo sommersi dalla barbarie e dalla corruzione. E invece, ecco, ovunque – anche dove c'è solo morte – tutto rinasce! Lo Spirito, allora, potremmo chiamarlo l'artigiano della misericordia, il costruttore nascosto della compassione divina.

Francesco Guglietta

Domenica, 15 maggio 2016

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Parla la mamma siriana arrivata con il «corridoio umanitario» e ospitata a Frosinone

«Fuggiti per cercare un futuro»

«Sono davvero molto preoccupata per i cristiani siriani e di Damasco: sono scappati per sfuggire alla guerra, ma molti sono stati uccisi o minacciati dall'Isis»

DI ROBERTA CECCARELLI

Invoca «la pace e la sicurezza, ringrazio dell'accoglienza e dell'ospitalità ricevute in Italia». A parlare, è la giovane donna che, nella città di Frosinone, proverà a guardare al presente e al futuro con occhi diversi. Sono gli occhi di una madre, figlia, sorella che in Siria ha perso tutto o quasi e che in Italia vuole provare a costruirsi un oggi e un domani. La prima volta che ci incontriamo è il giorno del suo arrivo a Frosinone: la stanchezza del lungo viaggio, la gioia e il disorientamento dell'essere arrivati in un posto sconosciuto la rendono spaesata. Ci rivediamo giovedì scorso, nel pomeriggio. Stavolta il suo volto è disteso, accenna un «ciao» poggiando la mano mentre sorride: ha accettato di raccontare qualcosa di sé e del Paese da cui è fuggita. Non è una cosa irrilevante, perché rappresenta anche un primo passo per abbattere la diffidenza. Abbiamo la stessa età e due bambini piccoli io e M., la trentenne che da una decina di giorni è stata accolta nella nostra Diocesi grazie ai «corridoi umanitari» frutto di un Protocollo d'intesa sottoscritto dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale - Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie, dal Ministero dell'Interno -

Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, dalla Comunità di Sant'Egidio, dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e dalla Tavola Valdese. Mentre parla, con calma per aiutare il lavoro dell'interprete, penso a quanto siamo «distratti e abituati» alle notizie delle guerre e delle tragedie altrui. E' la «globalizzazione dell'indifferenza», come l'ha chiamata Papa Francesco, che porta ad emozionarti appena un momento e se quei problemi oltre a non essere tuoi direttamente sono anche lontani geograficamente, come lo è la Siria, sembra davvero che la faccenda non ti riguardi. E i cristiani che lì sopravvivono ancora non subiscono soltanto la violenza, i rischi e le privazioni derivanti dalla guerra, ma si sentono davvero soli. Lo ha raccontato benissimo M.: «Sono molto preoccupata per i cristiani siriani e di Damasco: sono scappati per sfuggire alla guerra, ma molti sono stati uccisi o minacciati dai terroristi dell'Isis». Laggiù ha lasciato la sua vita e il suo lavoro (sotto un negozio che è stato distrutto dalle bombe), oltre ai familiari e agli amici. Ricomincia la nuova vita nel nostro Paese con sua madre e suo figlio, alla ricerca di un presente e di un futuro fatto di cose semplici e «normali»: stanno riassaporando il silenzio, che qui non è squarciato dai boati delle bombe che scandivano la giornata giorno e notte assieme alla paura. Domani, per la prima volta suo figlio potrà andare a



Il vescovo Spreafico



Volontarie della Caritas

scuola: finora avevano preferito evitare i rischi di attacchi o bombe perché «tanti bambini sono morti a scuola o rimasti feriti, anche sull'autobus». Anche lei e sua madre inizieranno «a studiare»: già dai prossimi giorni i docenti del Liceo scientifico di Frosinone insegneranno loro l'italiano e assieme agli studenti e ai volontari le accompagneranno nel processo di integrazione. M. sogna di trovare un lavoro appena avrà imparato un po' della nostra lingua: e il sogno è di tornare a fare la parrucchiera come un tempo. Il suo desiderio più grande sono «la sicurezza e la pace», lo ripete più volte mentre parla: loro tre l'hanno riconquistata in Italia grazie al sostegno della Comunità di Sant'Egidio, della Caritas diocesana, del Liceo scientifico del comune capoluogo. Ma altrettanto auspica per parenti ed amici che non sono potuti andare via dalla loro terra ferita in questi lunghi e drammatici cinque anni di conflitto.

i numeri. L'accoglienza «possibile»: dalla Chiesa già 20 mila posti

DI CARLA CRISTINI

La Chiesa italiana è sempre stata pronta all'accoglienza degli stranieri, in questo periodo più che mai, rispondendo così al caloroso appello lanciato da papa Francesco. Dalla Conferenza episcopale italiana sono state emanate delle indicazioni pratiche non solo per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, ma anche per manifestare concreta solidarietà con i Paesi di provenienza dei migranti. Tutto ciò viene dimostrato dal fatto che, su circa 95.000 persone migranti ospitate nei diversi Centri di accoglienza ordinari (Cara) e straordinari (Cas), nonché nel Sistema nazionale di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) - diocesi e parrocchie, famiglie e comunità religiose, accolgono oltre 20.000 migranti. In particolare, i dati aggiornati al 1 gennaio 2016, indicano 103.792 persone, suddivise fra rete di primissima accoglienza, Cda, Cara, Cpsa, (7394 persone), strutture temporanee di accoglienza (76.394) e Sprar, strutture di seconda accoglienza degli asilanti e rifugiati (19.715 persone). La prima regione per numero di persone attualmente accolte è la Lombardia (13.480 persone), seguita dalla Sicilia (12.373) e dal Lazio (8.232). Secondo poi quanto viene riportato nel Rapporto "La primavera dei profughi e il ruolo della rete ecclesiale in Italia", aggiornato al 15 aprile di quest'anno, diffuso durante il 38° Convegno delle Caritas, i rifugiati nei Centri della Caritas dislocati sul territorio regionale sono 682. Di questi, la maggior parte, ossia 414 sono ospitati a Roma, mentre i restanti sono così suddivisi: 20 presso l'abbazia territoriale di Montecassino, 15 nella diocesi di Anagni-Alatri, 4 ciascuno per Anagni-Alatri, Tivoli e Velletri-Segni, 95 a Ferentino, 2 a Gaeta, 9 a Terracina-Sezze-Priverno, 40 a Rieti e 62 nella diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo.



DARE MANI AL «SOGLIO» DI FRANCESCO

ALBERTO COLAIACOMO

La «missione» della Chiesa è l'annuncio del Vangelo «che oggi più che mai si traduce soprattutto nell'andare incontro alle ferite dell'uomo, portando la presenza forte e semplice di Gesù, la sua misericordia consolante e incoraggiante». L'unica chiave di lettura per la centralità dei migranti nel magistero di papa Francesco è in questa frase pronunciata il 6 maggio scorso in occasione del conferimento del premio Carlo Magno. Il Pontefice che è stato a Lampedusa e a Lesbo, che ha lanciato un appello forte e accorato alle parrocchie affinché offrissero spazi di ospitalità, che ha levato la sua voce verso i governanti, che si è commosso abbracciando bambini e anziani nei campi profughi, facendosi prossimo in quello che è uno dei «segni dei tempi», ha voluto mostrarci come l'incontro con Gesù sia nel volto del povero. La Chiesa, e in particolare la Chiesa italiana, è sempre stata un riferimento importante nelle politiche dell'immigrazione, in modo particolare negli ambiti dell'accoglienza e dell'integrazione. In questo momento, nella Penisola, un quinto del totale dei richiedenti asilo è accolto in strutture che fanno riferimento a parrocchie, associazioni e altre organizzazioni riconducibili direttamente al mondo cattolico. Dal 1974, quando Paolo VI istituì le Caritas diocesane quali organismi pastorali, l'immigrazione è stato uno degli ambiti che maggiormente ha coinvolto le comunità. Non poteva essere altrimenti, visto che il nostro Paese sia stato meta di arrivi crescenti e di come la Chiesa, soprattutto nelle aree centro-meridionali, abbia rappresentato l'unico punto di riferimento per i nuovi arrivati e per le istituzioni. Francesco ci invita ad andare oltre, con i fatti e nelle parole. Per un cristiano, accogliere un fratello rifugiato, non è una politica demografica di contrasto al calo delle nascite; offrire un lavoro non è un investimento per il futuro affinché possano contribuire a pagare le nostre pensioni; integrare non è solo una forma di prevenzione dal terrorismo e dalla criminalità. Il Papa, come pastore, ci dice anzitutto che accogliere un rifugiato vuol dire aprire le porte a Cristo. Bergoglio conosce anche le implicazioni politiche e sociali di tale scelta, per questo quando afferma di sognare un «nuovo umanesimo», riporta il tema delle migrazioni nell'ambito di una più integrale visione dell'uomo, chiedendo ai governanti europei attenzione alla vita, alla famiglia, alle speranze delle nuove generazioni, alle gioie, alla cultura e all'onestà «con politiche veramente effettive, incentrate sui volti più che sui numeri, sulle nascite dei figli più che sull'aumento dei beni».

il caso

Indagini sul litorale nord

La scorsa settimana è rimbalzata attraverso i media locali del litorale a nord di Roma la notizia di sedici avvisi di garanzia. Si tratta della proroga di un'indagine che la procura di Civitavecchia sta conducendo dallo scorso autunno. Il procedimento era stato avviato a seguito di un'informativa della guardia di finanza in cui emergevano relazioni degne di attenzione tra una nota cooperativa sociale e le amministrazioni del territorio. Nello specifico gli inquirenti stanno analizzando appalti e assunzioni per valutare l'esistenza di corruzione in atti contrari ai doveri d'ufficio. Nella prima fase dell'indagine era coinvolto solo il presidente della cooperativa, ora al registro degli indagati sono iscritti anche amministratori tra cui figurano sindaci, assessori, consiglieri ed anche persone che lavorano all'interno di alcuni enti pubblici.

Alcuni giornali, come sempre più spesso succede, hanno prematuramente fatto nomi e diffuso fatti che dovevano rimanere riservati nel rispetto delle indagini. Tuttavia le persone nominate hanno comunque voluto confermare i procedimenti a loro carico rilasciando dichiarazioni sulla loro disponibilità nei confronti della magistratura.

Simone Ciampanella



IL FATTO



◆ **GMG**
IL LAZIO SI PREPARA
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
«EDUCHIAMO I NOSTRI GIOVANI»
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
«PER CRESCERE IN ARMONIA»
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
«QUESTO È BENESSERE»
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
LE FAMIGLIE DI DOMANI
a pagina 4

◆ **GAETA**
NELL'ATTESA DEL NUOVO PASTORE
a pagina 8

◆ **RIETI**
IL «PICCOLO» SAN FRANCESCO
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
«PER RENDERE VISIBILE IL CRISTO»
a pagina 5

◆ **LATINA**
DON ACCROCCA OGGI VESCOVO
a pagina 9

◆ **SORA**
NUOVA PARROCCHIA NEL SUD DI CASSINO
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
LA PORTA SANTA DELLA CARITÀ
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
ANNO SANTO, TOCCA AI BAMBINI
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
IL GIUBILEO DEI MINISTRANTI
a pagina 14

Caporalato nel sud pontino, la protesta dei Sikh

Parla Gurmukh Singh, presidente dell'associazione che dà voce alle difficoltà della comunità indiana

DI SIMONA GIONTA

Si vedono dalla strada con la schiena curva negli sterminati campi tra Fondi, Terracina, Borgo Vodice, Sabaudia, Pontinia e Sezze, si intravedono su sgangherate biciclette lungo l'Appia giorno e notte, con la pioggia e con il sole. Sono circa 30.000 gli indiani Sikh vittime del caporalato nelle campagne pontine. Gli stessi che il 18 Aprile sono scesi in piazza a Latina, la settimana scorsa si sono radunati nel loro tempio alla periferia di Fondi, il primo maggio hanno portato la loro testimonianza a Formia

durante l'iniziativa promossa dal presidio di Libera. Gurmukh Singh è il presidente dell'associazione neo costituita per dar voce alle difficoltà della comunità indiana, per rivendicare i diritti sul posto di lavoro delle migliaia di braccianti agricoli che popolano l'agro pontino, "che si sono rivolti a me raccontandomi i loro problemi". Gurmukh si reputa un fortunato, ha lavorato per 15 anni per le aziende agricole in buone condizioni, "ci sono anche le brave persone", racconta, "poi mi sono trasferito a Roma dove ho un negozio". È diventato il portavoce della battaglia dei braccianti sfruttati nei campi per 14 ore al giorno per 3, massimo 3,50 euro all'ora (meno della metà del lordo previsto), senza un regolare contratto, senza alcuna garanzia. Migliaia di uomini dai 20 anni in su, chi arrivato come immigrato, chi come stagionale, chi come turista mai rientrato nel Paese d'origine, alle dipendenze di

piccole, medie e grandi aziende. La maggior parte non riesce ad avere e certificare un reddito fisso necessario, secondo la nuova normativa, a rinnovare il permesso di soggiorno. "Soprattutto chi ha qui anche la famiglia non ce la fa con 400 o 500 euro al mese oltre al problema dei documenti. Molti datori di lavoro non pagano, pagano in ritardo o pagano solo una parte di quanto dovuto rimandando al mese successivo", spiega Gurmukh Singh. Su 25-26 giorni di lavoro effettivi, i braccianti indiani vengono messi in regola solo per 5-6 giorni altrimenti i contributi "se li devono pagare loro". Vivono in baracche fatiscenti con i tetti di lamiera, in piccoli appartamenti anche in 10 persone fino a quando "non gli dicono che sono troppi" ed il mensile richiesto aumenta. "Non sono solo le piccole aziende ma anche le grandi dai nomi conosciuti a sfruttare questi ragazzi". Così la FLAI CGIL ha appoggiato la loro

battaglia e sono scesi in piazza con le bandiere rosse in mano, una piazza educata, una manifestazione pacifica per rivendicare i propri diritti, per richiedere un salario che rispetti il contratto nazionale. Il prefetto di Latina Pierluigi Faloni ha aumentato i controlli ma la paura è ancora grande ed i braccianti davanti all'ispettore "sono costretti a mentire per non perdere il lavoro". Così le associazioni hanno iniziato a mobilitarsi, "tanti mi hanno contattato", hanno iniziato a farsi sentire, le schiene curve e gli agili corpi in bicicletta hanno iniziato ad avere un volto, una voce. È la prima volta che i braccianti affrontano i datori di lavoro, che consegnano nelle mani del Prefetto un documento ufficiale dove chiedono uguali e giusti diritti, è la prima volta che la loro presenza nel territorio esce dall'anonimato, da un'omertà assordante, da un'integrazione possibile ma evitata attentamente.



La manifestazione a Fondi del 1° maggio

Tra poco più di due mesi l'appuntamento con la Gmg in Polonia, nella città di Wojtyla, il Papa che «inventò» questo evento atteso e imperdibile. La preparazione nel Lazio

Giovani, countdown per l'evento a Cracovia

DI ANTONIO SCIGLIUZZO

È iniziato il 29 marzo dell'anno il cammino verso la giornata mondiale di Cracovia, con l'accoglienza delle immagini del Crocifisso di San Damiano e della Madonna di Loreto nella Diocesi di Albano. Affidate ai giovani italiani come un testimone che passa di mano in mano, sono giunte in quei luoghi in cui altri coetanei impegnati in modo particolare verso il Signore o impossibilitati a prendere parte alla giornata mondiale ne facessero un segno di vicinanza e di comunione con quelle realtà, perché prima di essere consegnate ai giovani polacchi, portino con sé il carico di attese e sofferenze, gioie e speranze dei nostri giovani. Monasteri, carceri, ospedali, associazioni e abituali ritrovi, piazze e strade sono improvvisamente divenuti luoghi di festa e riflessione dove parlare con i giovani ed ai giovani. Il percorso

delle immagini che ha segnato l'avvio di questa riflessione, si è snodata dal Monastero dell'Immacolata delle Clarisse di Albano ad Ariccia, per giungere poi nella cappella del Carcere di Velletri dove in una celebrazione con il loro Vescovo i detenuti hanno accolto con gioia questi segni di comunione con la vita reale. Consegnate poi alla Cattedrale di Poggio Mirteto, in una veglia di preghiera, il Mons. Mandara ha detto ai giovani di "essere consapevoli dell'amore di Dio per noi, consapevolezza che possiamo raggiungere attraverso la riconciliazione, e che dobbiamo manifestare attraverso la misericordia nelle opere di tutti i giorni. Una misericordia intesa come quell'amore capace di amare il non amabile, capace di amare il limite, capace di amare ciò che non ama. Bisogna quindi chinarsi sul fratello per tentare di alleviarne la sofferenza fisica e spirituale". Le immagini poi sono state trasferite nella Diocesi di Palestrina e di Tivoli, ed infine di Gaeta presso il Monastero di San Magno dal quale hanno poi continuato il loro viaggio in Campania e su tutto il territorio nazionale. Sono tante le iniziative che da qui in poi hanno coinvolto i giovani che aderiscono alla proposta della giornata mondiale, dagli incontri di formazione alle raccolte di fondi per consentire a tutti di partecipare. Uno stimolo a lasciarsi provocare e ad aprire le proprie porte, spesso



La cattedrale di Cracovia

chiuso per lasciare fuori chi ci ricorda che la vita incalza. Proprio per questa ragione sono stati dati in due diversi momenti dei "ganci", come quelli che nelle stanze d'albergo che dicono "non disturbare". La giornata mondiale invece diviene una sana occasione per motivare un aggancio, per tendere una mano e dare attenzione a chi la fede l'ha lasciata fuori da quella porta. Un motivo per suscitare cuori coraggiosi, capaci d'intraprendere un viaggio che affronti le sfide dei grandi temi che li riguardano: la famiglia, la scuola, l'uso del tempo libero, l'uso dei social media, la ricerca del lavoro e la scelta di un indirizzo di vita. Nei mesi scorsi i direttori diocesani hanno proposto agli adolescenti e ai giovani delle chiese locali, itinerari per studenti e singoli momenti di ascolto e dialogo. Accompagnati dalla testimonianza dei santi patroni di questa gmg, Giovanni Paolo II, Suor Faustina Kowalska, Padre Massimiliano Kolbe, Santa Teresa Benedetta della Croce ed i martiri della Chiesa polacca, ai giovani del Lazio sono stati proposti percorsi in cui poter cogliere i loro bisogni e rispondere alle loro tante domande. Sono oltre 1500 i giovani che dalla nostra regione si muoveranno per Cracovia senza contare quelli della Diocesi Roma. Un dato in linea con le passate giornate mondiali. Pertanto non si tratta di mera socializzazione, ma di una tappa, da intendersi nel percorso di un itinerario continuativo. Di settimana in settimana ne approfondiremo il contenuto in questo spazio, una finestra aperta sul mondo dei giovani che fino alla giornata mondiale ci consentirà di riflettere insieme e di avere su di loro uno sguardo allargato.



L'arrivo di papa Francesco a Rio De Janeiro per la Gmg del 2013

Da Buenos Aires a Rio de Janeiro una croce in viaggio da trent'anni

DI MIRKO GIUSTINI

Chissà quante persone, delle 900mila che affollarono viale Avenida 9 de Julio tra l'11 e il 12 aprile del 1987, capirono che, con la loro presenza a Buenos Aires, stavano scrivendo la storia. La capitale argentina infatti stava ospitando la prima Giornata mondiale della gioventù.

L'idea nacque nell'Anno santo della Redenzione, tra il 1983 e 1984. Il programma prevedeva un Giubileo internazionale della gioventù, a cui aderirono 300mila ragazzi. Per l'occasione, l'allora papa Giovanni Paolo II consegnò simbolicamente una croce di legno, che viaggia ancora oggi insieme ai partecipanti. Ufficialmente la Giornata venne fondata nel 1985. Due anni dopo, nell'89 la Gmg fu organizzata a Santiago de Compostela, rilanciando la tradizione del pellegrinaggio alle reliquie di san Giacomo.

Storico rimane l'appuntamento del '91 a Czàłstochowa, Polonia. Nel paese natale del pontefice parteciparono, per la prima, anche i giovani provenienti dagli stati della ex Unione sovietica. Nel 1993 invece furono gli Sta-

ti uniti a ospitare la manifestazione. Quell'edizione fu particolarmente significativa, sia perché si svolse in uno stato dove il cattolicesimo è una minoranza, sia perché si celebrò una Via crucis fuori stagione. Sono le isole Filippine, il paese più cattolico del continente asiatico, a detenere il record assoluto di partecipanti. Nel 1995 la capitale Manila si trovò a ospitare circa 5 milioni di pellegrini provenienti da tutto il mondo.

In occasione del Giubileo del 2000 si aspettarono tre anni, invece di due, per far incontrare i giovani di tutto il mondo nella capitale della cristianità. Quella romana fu l'occasione dove i media italiani coniarono il termine "papaboy" per definire i partecipanti. L'ultima edizione di Giovanni Paolo II fu quella di Toronto, nel 2002, mentre tre anni dopo quella di Colonia, la prima per Benedetto XVI, sancì la sopravvivenza dell'iniziativa. E lo stesso papa Ratzinger colse la eco mediatica dell'evento per denunciare, nel 2008 a Sydney, i casi di pedofilia all'interno della Chiesa. Quindi le edizioni del 2011 a Madrid, e del 2013 a Rio, la prima di papa Francesco.



La Croce delle Gmg

Aperta a Paliano la «Porta Santa nell'ambiente»

In più di mille hanno partecipato alla cerimonia presieduta dal vescovo Sigalini. Un'iniziativa senza precedenti nel mondo

DI CAUDIO GESSI

Evento straordinario, un "unicum" a livello mondiale per quanto è stato possibile sapere, ed il tutto con una grande partecipazione di fedeli, oltre mille presenti, in uno scenario unico. È stato monsignor Domenico Sigalini, vescovo di Palestrina, ad aprire la settimana scorsa la "Porta Santa della misericordia nella creazione e nell'ambiente" presso il monumento naturale "Selva di Paliano e Mola di Piscoli", luogo di sorprendente ed

immensa bellezza. Al canto del "Misericordies sicut Pater" inno del giubileo, tutti hanno varcato la Porta Santa. È seguita la solenne celebrazione eucaristica. Nel corso dell'omelia, Sigalini ha svolto una profonda riflessione sulle varie situazioni di degrado ambientale presenti nel nostro paese, centrando poi l'attenzione sulla grave emergenza riguardante il livello di inquinamento della Valle del Sacco. Il vescovo, richiamando le sollecitazioni di Papa Francesco contenute nella enciclica Laudato Si, ha spronato ognuno a compiere, responsabilmente il proprio dovere, senza più ritardi e reticenze: "La Creazione, un dono incommensurabile di Dio, è stata messa a disposizione dell'umanità fin dalle origini del mondo e noi l'abbiamo rovinata, depredata, violentata con il nostro comportamento predatore, in offesa al

Creator che ci ha dato cielo e terra per la nostra salute, armonia, bellezza. L'abbiamo deturpata attraverso molteplici insulti e devastazioni, profanazioni e veleni. Abbiamo creato così un ambiente invivibile, avvelenato, impossibile da vivere e nocivo per la nostra stessa salute. Ne siamo tutti responsabili tanto che abbiamo inventato la terra dei veleni, la terra dei fuochi, le discariche a cielo aperto per noncuranza, per irresponsabilità precise nella vigilanza, nella cura e nel rispetto. Ci siamo fatti affari loschi nel deturparla, abbiamo asfaltato e cementificato senza preoccupazione, abbiamo sotterrato veleni, abbiamo distrutto in maniera irreversibile ogni ben di Dio per fame di danaro. E oggi la creazione stessa di Dio si ribella e produce morte e distruzione e l'ambiente che è il nostro spazio di vita, modellato da noi nella creazione, per poterla godere, per

poter spontaneamente lodare Dio, gioire della fratellanza umana con tutti gli uomini e le donne del mondo, è in buona parte del pianeta terra diventato invivibile, cancerogeno, trappola e tranello per la vita umana. Per questo abbiamo l'obbligo di diventarne custodi, riparatori e vigili". L'invito è stato, prima di tutto, verso le istituzioni pubbliche, presenti all'appuntamento: il prefetto di Frosinone, Emilia Zarrilli, il questore, l'assessore regionale Buschini, il presidente Provincia di Frosinone Pompeo, tanti sindaci con in testa il sindaco di Paliano, Domenico Alfieri, e da numerose autorità militari. Ha concelebrato Mons. Vincenzo Apicella, vescovo di Velletri-



La Messa presieduta da monsignor Sigalini

Segni, Presidente della Commissione Regionale per la Pastorale Sociale e il Lavoro, Giustizia e Pace, Custodia del Creato, realtà che ha collaborato intensamente alla buona riuscita dell'evento. Nei prossimi mesi seguiranno altre iniziative legate al Giubileo. Ogni domenica, alle ore 12, verrà celebrata la S. Messa.



«Il vero benessere»

il tema. Dibattito alla «Auxilium»: l'armonia deriva dall'equilibrio tra risorse fisiche e spirituali

DI MARIA ANTONIA CHINELLO

Le neuroscienze illuminano l'avventura meravigliosa della conoscenza della persona». È quanto emerge dal seminario di studio che si è realizzato il 9 maggio 2016 alla pontificia facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma.

Sono stati gli interventi di Alberto Carrara, coordinatore del gruppo di neurobioetica, fellow della cattedra Unesco in bioetica e diritti umani e docente all'ateneo pontificio Regina Apostolorum di Roma, e di Caterina Cangià, direttore scientifico del centro di potenziamento educativo e cognitivo Multimedia, ad approfondire la relazione tra «Saperi scientifici e saperi pedagogici a confronto: per un bene-essere della persona».

Nell'excursus storico per arrivare a definire neuroetica e neurobioetica, Carrara si è basato sui principali dati scientifici relativi alla ricerca per arrivare a ipotizzare una integrazione con i fondamenti filosofici ed antropologici, secondo una visione prettamente personalista. «L'integrazione tra neuroscienze e visione antropologica risponde alla domanda: che cosa ci rende veramente umani? - ha affermato il relatore - Un approccio integrativo tra ricerca medica e riflessione filosofica e teologica, può essere molto utile per favorire il confronto e un serio dibattito, oltre ad integrare i saperi e le loro applicazioni alla persona umana che si caratterizza sempre, anche quando è fragile, malata o prossima alla morte naturale, quale unità-totalizzante di dimensioni biologiche, psicologiche, sociali e spirituali». In questa direzione il suo auspicio è giungere a ricerche sempre più interdisciplinari per "rispettare" la complessità e la misteriosità della persona umana e favorirne lo sviluppo integrale. All'ottica della scienza ha fatto eco

la prospettiva pedagogica di Cangià. La sua riflessione, a partire da una definizione articolata di "ben-essere" visto come armonia ed equilibrio tra le risorse fisiche, psicologiche, sociali e spirituali, si è snodata sui territori delle neuroscienze cognitive valorizzate dallo studio della dimensione corporea della cognizione fino al tentativo di delineare una pedagogia del bene-essere della persona in formazione. «È una pedagogia del bene-essere - ha sottolineato la

Gli interventi di Carrara e Cangià dimostrano come le neuroscienze illuminino la conoscenza della persona. La preside Del Core indica la questione antropologica come «spazio» della ricerca

relatrice - che si declina imprescindibilmente sull'asse della relazione di "ogni" persona con se stessa, con gli altri e con l'Altro-trascedente; della relazione di "ogni" persona con l'ambiente-natura, con l'ambiente-cultura e con l'ambiente-media. Una pedagogia del bene-essere che educa alla realizzazione di sé come da progetto di Dio attraverso l'espressione creativa». È stato ulteriormente sottolineato come la riflessione delle neuroscienze sia ancora agli inizi e ci riserbi enormi scoperte che possono illuminare ulteriormente l'avventura della conoscenza della persona, non per rimanere nelle teorizzazioni astratte, ma per servire la persona e la sua crescita, per aiutarla nelle sue difficoltà,

conseguentemente per dare un contributo all'umanità nella prospettiva di un futuro migliore. Nel concludere il pomeriggio di studio, la Preside della Facoltà «Auxilium», Prof.ssa Pina Del Core, ha sottolineato che il focus del confronto tra saperi scientifici e saperi pedagogici torna ad essere la questione antropologica: «È la persona, infatti, il

terreno comune che rende possibile il dialogo tra le scienze, pur partendo da presupposti scientifici ed epistemologici diversi. È proprio la sinergia tra le neuroscienze e le scienze dell'educazione, nel rispetto delle specifiche identità, che permette di giungere ad una comprensione più profonda del funzionamento della mente umana».



L'ingresso dell'Auxilium

al Centro pastorale



Insegnanti di religione riuniti per l'assemblea annuale

DI SIMONE CIAMPANELLA

Domenica prossima si tiene l'assemblea di fine anno degli insegnanti di religione cattolica (Irc) presso il Centro pastorale diocesano (via della Storta, 783 - tel. 06.30.89.00.80). Quest'incontro degli Irc rappresenta un momento di valutazione di quanto svolto durante l'anno scolastico. È sicuramente la formazione permanente, che da anni impegna gli Irc oltre il lavoro didattico, a rappresentare il punto di forza dell'ufficio scuola, e da anni si declina in due percorsi paralleli e integrati. Si parte dall'acquisizione di competenze e dall'aggiornamento delle conoscenze, che quest'anno avevano come tema il rapporto tra antropologia e neuroscienze. Quanto acquisito in aula diventa poi spunto di riflessione nei laboratori, dove gli Irc propongono percorsi di approfondimento di quanto assimilato. Ma l'assemblea è anche una grande

occasione di condivisione. È uno dei luoghi principali dove gli Irc si trovano tutti insieme con la possibilità di rafforzare le relazioni interpersonali, soprattutto tra nuove generazioni e quelle che hanno decenni di servizio alle spalle. Si possono così far girare nuove possibilità educative e valutarle attraverso esperienze didattiche consolidate, rendendo le buone pratiche un patrimonio comune.

L'incontro inizia alle ore 9 con l'accoglienza e il saluto di suor Maria Luisa Mazzarelli, direttrice dell'ufficio scuola, ci saranno quindi le relazioni dei coordinatori dei laboratori. Saranno poi lanciate le prospettive per il prossimo anno. Alle ore 10.15 saranno proposte agli insegnanti alcune esperienze utili al loro operato e altre comunicazioni degli uffici di curia. Alle 11 ci si avvia in cattedrale (trasporto con macchine) per concludere con l'attraversamento della Porta Santa, la messa e il saluto al vescovo.

Fiumicino

Fregene ricorda Flaiano

Fregene avrà tra le sue strade un luogo intitolato a Ennio Flaiano. Come tanti intellettuali anche il famoso scrittore e sceneggiatore partecipava a quella fucina di arte e idee che era la Fregene degli anni Sessanta, luogo di incontro di cineasti, scultori, pittori. E qui aveva lavorato a tanti suoi capolavori letterari e cinematografici. È ancora presente l'affetto per Ennio tra i residenti più anziani. Così lo scorso 9 maggio la giunta comunale di Fiumicino ha deliberato di dedicare all'artista il largo stradale all'intersezione tra le viabilità di Lungomare di Ponente e Via Jesolo. Ennio Flaiano, scomparso il 20 novembre del 1972, è stato uno degli autori più versatili del dopoguerra: dalla prosa al teatro, dal giornalismo al cinema. Nel 1947 vinse la prima edizione del premio Strega; firmò editoriali su quotidiani, settimanali e periodici come il Corriere della Sera, il Mondo, L'Europeo e scrisse le sceneggiature di film come La Strada, La dolce vita, I Vitelloni, Giuletta degli Spiriti, 8 e mezzo. È sepolto insieme alla moglie e alla figlia nel cimitero di Maccarese.

Gianni Candido

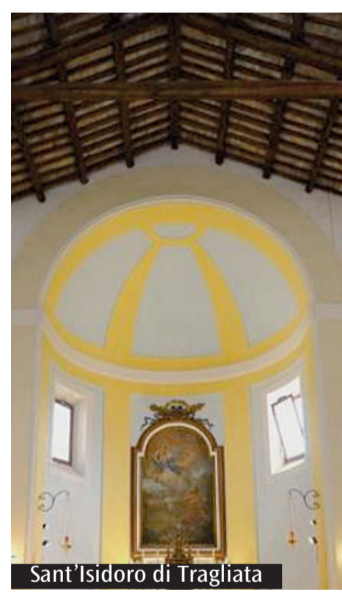
Quell'amore aperto di Isidoro e Maria

DI FULVIO LUCIDI

Muore a Madrid il 15 maggio 1130, dove vi era nato nel 1070. È Sant'Isidoro, patrono secondario di Porto-Santa Rufina, di cui oggi ricorre la memoria liturgica. Il santo agricoltore cui è intitolata la parrocchia a Tragliata, in piena campagna romana. Forse proprio per questo suo tratto di lavoratore dei campi il cardinale Rezzonico, grande pastore della Chiesa portuense, affidò alla sua protezione un'ampia zona della diocesi. Alla fine del 1700 la diocesi era in gran parte un territorio paludoso, che non offriva molte possibilità. Affidare i fedeli - quei pochi che vi abitava - ad un santo di cui l'agiografia esalta la grande

perizia nel recuperare terreni in colti e nella capacità di renderli produttivi, poteva dare una nuova speranza. Sta di fatto che fino agli anni Cinquanta del secolo scorso una parte estesa della periferia romana, oggi estremamente urbanizzata, era parrocchia di Sant'Isidoro. Poi nacquero le chiese che oggi si estendono tra i quartieri di Casalotti, Selva Candida, Pantan Monastero. La vita di questo spagnolo è esemplare. Ci parla di fedeltà al lavoro e di fedeltà alla preghiera, vivendo a pieno entrambe in modo armonico. Il madrilen si ritira spesso in preghiera durante il lavoro, e l'invidia dei suoi colleghi lo mette in cattiva luce davanti al proprietario dei terreni, Juan de

Varagas. Ma il padrone vede che il suo operato è come quello degli altri contadini, anzi nel tempo moltiplica. Così diventa il suo uomo di fiducia. E tutto questo Isidoro lo fa con la moglie, la beata Maria Toribia, con cui condivide la fedeltà a Dio e l'attenzione per i poveri. Questo esempio di santità matrimoniale nel XII secolo, è un elemento da evidenziare, perché ci parla del sacramento come luogo della carità, come spazio fecondo per il comandamento del Vangelo: l'amore disinteressato. Un esempio che invita a riscoprire questo santo e la sua beata moglie e a proporre la coppia per "arare" e "curare" le molte situazioni di fragilità familiare del territorio.



Sant'Isidoro di Tragliata

A Ladispoli le cresime nella comunità romana

La vita della comunità cattoliche di migranti diventa sempre più integrata nel territorio.

Lo scorso 24 aprile nella parrocchia di San Giovanni Battista a Ladispoli quattordici ragazzi della comunità cattolica romana hanno ricevuto la confermazione. Il sacramento è stato somministrato dal vescovo Aurel Perca, ausiliare della diocesi di Iasi in Romania. Erano presenti il cappellano per la diocesi di Porto-Santa Rufina, don Adrian Chilli, e monsignor Isidor, cappel-

lano nella diocesi di Roma, insieme ad altri confratelli romeni.

È stata una celebrazione molto partecipata che ha raccolto in chiesa oltre trecento fedeli laici.

Nella parrocchia di San Giovanni Battista i cattolici romeni possono partecipare alla messa in lingua ogni domenica alle ore 9.30. Altra luogo dove si incontrano e la chiesa di San Sebastiano, dove la messa è celebrata alle ore 18.

Enzo Crialesi



La statua di San Michele attraversa Cerveteri

Cerveteri, una città intera che vive la misericordia

DI MARINO LIDI

La porta del giubileo della misericordia doveva essere aperta il più vicino possibile: così papa Francesco e poi il vescovo Reali hanno indicato alle parrocchie la festa patronale come momento adatto di questo grande avvicinamento. San Michele, difensore e patrono di tutta la città di Cerveteri, è andato a bussare e ad aprire le porte delle sette comunità parrocchiali del comune: la sua statua ha sostato prima a Sant'Eugenio ai Terzi, poi a Borgo San Martino, a Santa Croce al Sasso e a Furbara, a San Francesco a Cerenova, in Santa Maria Maggiore e alla Santissima Trinità, guidando infine questo venerdì il pellegrinaggio al santuario della Madonna di Ceri, Madre della misericordia. Un'esperienza di unità bella e preziosa, che culmina oggi, domenica 15 maggio, nella solenne concelebrazione di Pentecoste: insieme all'immagine di Maria, quella dell'Arcangelo ri-

torna nel cuore storico della città, in piazza Santa Maria, solennemente accolta dal cardinale Angelo Sodano, dai sacerdoti, dalle confraternite e dal popolo che ne hanno ricevuto il suo richiamo forte e impegnativo: la battaglia contro il male la vince solo Dio (Mikael = chi come Dio?); scegliere di stare con Lui, di seguire Gesù, di accogliere il dono dello Spirito è tutto quello che ci è richiesto. La tradizionale processione della festa dell'8 maggio è stata così moltiplicata in ogni angolo della città, mostrando una chiesa in uscita, in cammino, desiderosa di rinnovare l'esperienza di salvezza e di liberazione che il racconto antico ci tramanda. Era l'anno 842, quando pirati saraceni, partendo da Ostia e da Civitavecchia, tentarono un'incursione verso Cerveteri, smarendone però la direzione a causa di una fittissima nebbia. Per avvertire del pericolo imminente dalla città suonava la campana, diventando però guida ai predoni. Eppure, lasciando sbigottito lo stesso campanaro, la cam-

pana cessò i rintocchi facendo di nuovo smarrire la direzione agli aggressori, costretti a rinunciare e a tornare alle loro navi. Il popolo ceretano acclamò san Michele, che lasciò anche le sue impronte sulla campana, come suo protettore e difensore della fede, che non aveva permesso che venisse profanato un luogo già a lui affidato.

Anche il sindaco Pascucci ha partecipato a molti momenti di queste due settimane, «siamo una comunità sempre per strada», in particolare al solenne atto di affidamento che ha messo di nuovo nelle mani di san Michele il nostro impegno a scegliere secondo verità e a servire il bene della comunità, così provata dalla crisi del lavoro e della famiglia. Una promessa e un impegno che coinvolge le comunità parrocchiali, le confraternite, le associazioni di volontariato, le istituzioni di ogni tipo, ognuno di noi: perché la misericordia di Dio è proprio per te, e con le tue mani, per tutti.

La Pentecoste in piazza

Ore 17. Accoglienza statua San Michele Arcangelo e immagine Madonna di Ceri presso cimitero vecchio di Cerveteri seguirà processione fino a Piazza Santa Maria Maggiore.
Ore 18. Intronizzazione
Ore 18-19. Confessione individuale e catechesi per tutti
Ore 19. Solenne celebrazione eucaristica di Pentecoste presieduta dal cardinale Decano Angelo Sodano (Piazza Santa Maria Maggiore - Cerveteri)